

ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
GENOVA

Anno Scolastico 1902-1903



GENOVA

REGIO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO "MARTINI,"

CARLO GNECCO

Via Canneto il Lungo, N. 21, Piano Secondo

1903

I SENTIMENTI
nel Meccanismo Psicologico del Delitto

DISCORSO

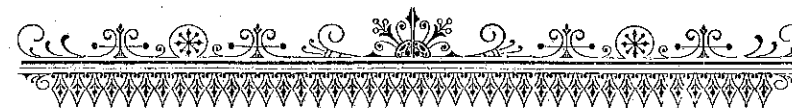
LETTO PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

il giorno 4. Novembre 1902

DAL DOTT. ALBERTO SEVERI

PROFESSORE ORDINARIO DI MEDICINA LEGALE



Signori!

La deliberazione o la scelta dei nostri atti, in forza di una legge fisico-psichica, avviene costantemente secondo la direzione del maggior piacere; segue, cioè, la linea della minor resistenza.

Questa verità psicologica, di per sè stessa evidente e nota agli antichi filosofi, vale tanto pel sano di mente che per il pazzo e il criminale; i quali tutti, nell'eseguire un atto — per quanto grave e importante apparisca ai loro occhi — non fanno che secondare un sentimento aggradevole, ed ognuno opera in conformità di ciò che sente e non in conformità di ciò che pensa.

Nei sentimenti sta il movente principale delle nostre azioni: sono essi che regolano il modo abituale di agire e di reagire dell'individuo, il quale pertanto, se messo ripetutamente di fronte ad una medesima situazione, mantiene pressochè invariata la propria condotta.

Questo fatto, che cade sotto l'osservazione quotidiana, dimostra che uno o più sentimenti, e sempre gli stessi, serbano inalterato il predominio nella sintesi della personalità; predominio che può essere paragonato a un criterio generale di governo, a cui si uniformano le singole funzioni di uno Stato.

E come da un criterio elevato di governo risulta l'unità nell'indirizzo politico e amministrativo dello Stato medesimo, così dalla continuata preponderanza di certi stati affettivi scaturisce un modo particolare ed abituale di sentire dell'individuo che imprime un determinato orientamento agli altri sentimenti che ne riassumono la personalità.

Mettendo in luce siffatta maniera generale e specifica di sentire, da cui le azioni ripetono la loro origine e la loro natura, non faccio che scoprire un elemento fondamentale di quel prodotto psicologico complesso che è il *carattere*; frutto di eredità e di malattie; di educazione e di abitudini. ⁽¹⁾

Si suole ripetere che il carattere rispecchia l'uomo. Dirò di più che il carattere è l'uomo stesso: e noi distinguendolo nel linguaggio con vari attributi, non facciamo che designare altrettante varietà personali, le più salienti, del modo di sentire e di volere, desumendole dalla maniera consueta di comportarsi dei singoli individui nelle loro molteplici relazioni cogli altri uomini.

Il carattere si svolge attorno a un nucleo primitivo, originario, che è la costituzione organica; la quale

non si forma a caso, ma è l'effetto naturale inevitabile di una legge biologica, che domina i due regni della natura, che abbraccia organi e funzioni, che dalle grossolane forme dell'organismo si estende fino alla sua struttura intima o elementare.

Quindi è che, come ogni altra attività, si trasmettono e si ereditano gli elementi della vita affettiva; le tendenze, le aspirazioni, gli istinti, le passioni, i sentimenti, i quali sono, per conseguenza, profondamente radicati nella compagine organica; anzi, dirò, sono intimamente connessi alle funzioni della vita di nutrizione, sono subordinati ad una serie di sensazioni interne, provenienti dai vari organi, e dal cui insieme deriva un'unica sensazione dominante e diffusa, a cui si intonano e si ispirano, come dissi, tutti quanti i sentimenti. ⁽²⁾

La costituzione organica è perciò l'ordito, sul quale l'ambiente tesse la trama del carattere. L'educazione, l'esempio, le abitudini servono a coltivare e svolgere desideri e inclinazioni; oppure li frenano, li correggono, li attutiscono, contrapponendo idee e sentimenti antagonisti: ma non si dimentichi che istinti, inclinazioni e passioni sono lavoro esclusivo dei nostri organi, lavoro grezzo, se vogliamo, più o meno suscettibile di essere dirozzato e raffinato; più o meno adattabile alle leggi della convivenza sociale, ma che pur serba indelebile l'impronta della fabbrica che lo ha prodotto.



Senza escludere che la volontà e l'intelligenza partecipino alla formazione del carattere, è innegabile però che la fisionomia che né viene alla persona nell'ordine psicologico, e per cui si distingue subito dalle altre, è data quasi per intero dai fenomeni affettivi, che ne disegnano i lineamenti principali. ⁽³⁾

A seconda del carattere, a seconda della individualità psichica, varia il modo di azione dei motivi esterni ed interni, delle sensazioni, delle emozioni e delle idee; varia il modo di reazione dell'individuo all'ambiente. Il carattere rappresenta insomma il vero movente ad agire: il movente palese, quello a cui, come il più apprezzabile, siamo soliti di riferire ogni nostro atto, e a cui annettiamo una singolare importanza, è il più delle volte, per non dir sempre, inefficace ed inerte; o almeno la sua efficacia è minima e trascurabile, in confronto della preponderanza che assume il fattore organico, da cui il carattere trae la sua impronta originale.

In ultima analisi, il carattere, plasmato sull'orditura della tempra fisica, segna e limita la sfera d'influenza o d'azione personale: in esso sta la ragione prima e immutabile della condotta umana, considerata tanto sotto il suo aspetto generale, che sotto quello parziale di condotta etico-giuridica.

*
* *

È inconcepibile l'idea che una madre, la quale nutra verso il figlio un amore « che intendere non

può chi non è madre » vada contro codesto sentimento profondo, e ferisca o colpisca a morte chi fino allora è stato oggetto delle sue cure più delicate e premurose.

Se, liberando per un istante il volo alla fantasia, ammettiamo una ipotesi così assurda e così mostruosa, dobbiamo pure accettare la conclusione più assurda e mostruosa che mai, che sia nell'ordine della natura procacciarsi i dolori più vivi, tanto nel campo affettivo che in quello fisico.

Potrei moltiplicare gli esempi, e ripetere via via per altri sentimenti le stesse ipotesi che condurrebbero sempre alla solita conclusione assurda, che l'uomo, cioè, sia condotto per natura a ricercare sensazioni dolorose e che nel dolore consista e si concentri lo scopo della sua esistenza.

La verità invece è che l'uomo non si fa reo di un delitto, e in generale non compie atto alcuno che vada contro i sentimenti che lo animano.

Il principio tradotto in una formula positiva significa che nel momento del fatto è assente dalla coscienza del criminale un fascio di sentimenti affettivi e morali, insiti nella maggior parte degli uomini, e nei quali naturalmente essi restano offesi dall'azione criminosa.

È un principio che non soffre eccezioni, e a cui si uniforma ogni tipo di criminale; da quello che per le note psicologiche e per l'indole del movente esterno si identifica quasi coll'uomo onesto, fino al delinquente nato di Lombroso, che più di tutti se ne allontana dal lato

psichico ed anatomico, inadattabile all'ambiente sociale, e quindi più d'ogni altro pericoloso.

L'assenza temporanea o permanente di alcuni sentimenti, che meritano di essere chiamati sociali e il predominio di altri antisociali, ecco la causale vera inevitabile del delitto: quella che sempre non pesa sulle bilancie della giustizia umana, ma che grava fatalmente sulla coscienza tanto da dare il tracollo alla bilancia verso una scelta che è l'ultima tappa sulla via del delitto.

*
* *

Il congegno meccanico per cui si determina l'assenza di taluni sentimenti e la prevalenza di altri non è identico per tutte le differenti gradazioni del mondo criminale.

Tali variazioni nel meccanismo del delitto, legate a variazioni biologiche, consentono una divisione razionale e scientifica dei criminali in gruppi e sottogruppi, psichicamente ben distinti fra loro.

Il gradino più basso è occupato da un nucleo di feritori e di omicidi che, sotto la denominazione di *rei emozionali*, ho staccato già da qualche tempo dal tronco dei *rei per passione*, confusi insieme dai cultori dell'antropologia e della sociologia criminale.⁽⁴⁾

Pur convenendo che fra emozione e passione non corrano differenze sostanziali, è innegabile che i sintomi fisiologici che emergono dagli stati passionali si

allontanano tanto da quelli dati dalle pure emozioni, dalla gioia, dall'ira e dalla paura, da doverli tenere in pratica separati fra loro.⁽⁵⁾

Nello stesso linguaggio volgare, passione ha un significato ben chiaro e definito, racchiudente qualche cosa di più e di diverso dai semplici stati emotivi menzionati. La passione — si disse — è nell'ordine affettivo ciò che l'idea fissa è nell'ordine intellettuale; ed infatti la stabilità e la fissità sono elementi che sopra tutti servono a caratterizzarla; mentre il LANGE trovò nella maggior complessità del sentimento passionale e nella complessità ed eterogeneità delle sue condizioni efficienti, le ragioni per differenziarlo dall'emozioni.

L'emozione invece è l'equivalente dell'attenzione; che RIBOT considera come uno stato di monodeismo per sè stesso eccezionale e passeggero.⁽⁶⁾ In mezzo alla vita affettiva di tutti i giorni, fra il prolisso ripetersi di piaceri e di dolori, fra l'affollarsi continuo di inclinazioni e di tendenze, scaturisce ad un tratto — armato, come Pallade dalla testa di Giove — un sentimento che si impianta nel campo principale della coscienza, che vi si fissa per breve tempo, che arresta ogni corrente di attività mentale, infrangendo il meccanismo delle associazioni e confiscando, a proprio vantaggio, ogni idea e ogni altro sentimento.

L'emozionale porta con sè fin dalla nascita il vizio di origine: la tendenza che dovrà colorire il fondo del suo carattere, che più tardi acquisterà tale chiarezza

e sarà così bene delineata da colpire perfino la mente dell' uomo meno dotato di spirito d' osservazione.

Il collerico può esser preso a tipo del gruppo. Benchè onesto per sentimento, è qualche volta, per cause insignificanti, trascinato, suo malgrado, al delitto. Il quale, fino dai primi albori della vita, si può dire orientato verso una determinata direzione, che non è il furto, non è la frode, non i reati contro il buon costume, ma le ingiurie, la distruzione della proprietà e i delitti contro la persona.

La speciale direzione è impressa da quel complesso di fenomeni organici che creano l' espressione fisica dell' emozione in parola, che precedono anzi generano l' emozione psichica; ⁽⁷⁾ fenomeni che sono sotto la immediata dipendenza delle modificazioni che avvengono nel sistema vaso-motorio. A tale sistema è collegata tutta la parte emozionale della nostra individualità psichica; senza esso trascorreremmo freddi e impassibili questa terra, senza un palpito, senza una lacrima, senza un sorriso.

L' eccitabilità di questo centro nervoso cangia secondo il sesso e l' età; nel sano e nel malato di mente. Molti arrossiscono o impallidiscono sotto le più lievi impressioni, fisiche o morali; e sono i timidi e i paurosi. Vi sono uomini che reagiscono con subitanea violenza a certi avvenimenti che li toccano; e sono i collerici.

Nell' ira, eccitato che sia codesto gruppo di cellule

nervose dal movente emotivo, tosto si dilatano i vasellini della faccia, che si fa turgida e rossa. Subitane e profonde modificazioni avvengono nella circolazione cerebrale, assai più forti di quelle che si costatano nell' attività intellettuale più intensa, e tosto si modificano tutte le funzioni del sistema nervoso. ⁽⁸⁾

Le prime ad essere disturbate sono le facoltà mentali le più elevate, e perciò le più instabili. Il controllo dei sentimenti e delle idee, che sembra essere esercitato dalla porzione anteriore dei lobi frontali, prodotto laborioso e recente delle generazioni che ci precedettero, frutto di secolare esperienza e di individuale educazione, si dilegua non appena che i processi nutritivi degli elementi nervosi sono cangiati. Colla perdita della funzione inibitoria sulle tendenze coscienti, il potere di dirigere il corso delle associazioni è troncato: i centri ricuperano il loro automatismo, e cessa ciò che comunemente dicesi, il governo di sè stesso.

Appena che i sentimenti e le idee antagonistiche sieno tagliate fuori dal campo della coscienza, i movimenti muscolari e gli atti tornano in balia degli istinti e dei sentimenti più bassi: le tendenze primitive atavistiche riprendono il sopravvento, e l' uomo, sia pure per breve tempo, ritorna, quale era un giorno, un selvaggio. Caduta la veste che con lunghi sforzi aveva indossato per coprire la sua rozza origine, egli diviene un violento, un impulsivo, talora incosciente, subcosciente sempre.

In sostanza nell'ira si ottiene uno spostamento di energia nervosa; una compensazione quale non di rado si avvera nelle funzioni fisiologiche. Atrofia o perdita delle più alte estrinsecazioni mentali da un lato; ipertrofia o eccesso di innervazione dall'altro; eccesso che riveste il carattere della violenza cieca, a forma brutale, dove l'elemento del piacere è nullo o debolissimo.

Nell'ira, e nell'emozioni in genere che si elevano al di sopra delle ordinarie e giornaliere, il delitto è il risultato di un dominio incontrastato e assoluto delle tendenze istintive e selvagge, generato da paralisi o da paresi transitoria del gruppo dei sentimenti etico ed affettivo. L'ostacolo psicologico all'azione criminosa è rimosso; e l'uomo onesto può, senza dolore e senza ripugnanza, agire in opposizione alla propria indole, al modo abituale di sentire, lasciandosi trasportare e governare da quegli istinti potentissimi che dominano nelle emozioni.

Ma l'uomo onesto, cessata colla collera la tempesta dell'animo, riprende, coll'ordinaria personalità, la padronanza di sé; affetti e sentimenti morali ricuperano lo scettro del potere, e dalla coscienza sorge radioso il rimorso, pentimento postumo e reazione affettiva dell'organismo; pena ch'esso infligge a sé stesso, più pronta, più solenne, più sentita di qualsiasi altra che possa derivare al colpevole dalla giustizia degli uomini; poichè

..... molte volte se ne piagne
per la puntura della rimembranza. (*)

(*) DANTE. *Purgatorio*, XII.

*
* *

Più lungo e tormentoso è il tramite per il quale arriva al delitto il passionale.

In lui affetti e sentimenti etici non si assopiscono bruscamente, ma in modo subdolo e lento: in lui non si spengono tutti quanti, ma uno ne sopravvive che cresce rigoglioso sulle rovine degli altri.

Per brevità, mi limiterò ad analizzare una sola passione, la più comune e insieme la più potente fra tutte, quella che trae la sua origine dal sentimento che unisce i due sessi. Passione descritta da romanzieri e da poeti: onda che alimenta e vivifica, se regolata e contenuta; torrente gonfio e impetuoso che tutto spezza e travolge, se lasciata in balia di sé stessa.

Dalla forma *intellettiva*, dalla passione più nobile che accoppiata col genio è ispiratrice di opere immortali, fino alla forma *animale*, priva di tendenze correttive, vi è tutta una gamma da percorrere.

Mi soffermerò sulla forma che chiamerei *affettiva*, inquantochè la prima ricordata non conduce ad azioni immorali; e la brutale, quella che mira colla forza e colla distruzione all'appagamento di un istinto improvviso e irrefrenabile, si presenta per lo più con tali parvenze da doverla riguardare piuttosto una sindrome di natura patologica.

Secondo lo SPENCER la straordinaria potenza, di cui è investita la passione amorosa, sorge dalla sua

stessa costituzione; dall'essere essa il più complesso fra tutti i sentimenti. Fondendo — egli scrive — in un aggregato immenso tutte le eccitazioni elementari, di cui l'uomo è capace, essa acquista la sua forza irresistibile. ⁽⁹⁾ La stessa affezione, che concorre colle altre emozioni ad integrarla, vi raggiunge tale intensità che non si riscontra l'eguale in nessun altro sentimento che la racchiuda.

Per la sua complessità e per la sua grande potenza, l'amore diviene inseparabile dall'ossessione e dall'impulso, due fenomeni che hanno in sé una singolare facilità a sconfinare; e quando trovino nella costituzione nevropatica o nel carattere dell'individuo elementi sufficienti ed adatti a prestare un valido aiuto, passano risolutamente nel terreno della morbosità e del delitto.

Nelle forme moderate dell'amore, l'ossessione resta ben circoscritta: il pensiero è assediato soltanto di quando in quando, e in via affatto transitoria, dalla rappresentazione o dall'idea motrice, per cui anche l'impulsività o la tendenza dell'idea ad attuarsi resta molto limitata e contenuta dalle tendenze antagonistiche o inibitrici, e dalla riflessione. Ma se l'amore si accende in temperamenti, nei quali comandano la sensibilità squisita e l'immaginazione viva, i fenomeni ossessivi ed impulsivi si elevano ad altezze il più spesso incompatibili colla normalità.

Nello stato psichico passionale, l'affezione compenetrandosi col sentimento di possesso dell'oggetto amato,

imprime all'idea fissa tanta energia potenziale che si concreta nella massima tendenza ad attuarsi e contro cui nessun'altra forza, intellettuale o morale, è in condizione di resistere.

L'affetto si è tramutato in passione, si è fissato e sistematizzato, creando uno stato angoscioso dell'animo e generando sofferenze morali inesprimibili (d'onde appunto il significato etimologico del termine passione) fino a indurre una profonda depressione del tono sentimentale, una prostrazione di spirito e di corpo che rasenta le frontiere della pazzia.

In questo stato di cose, il padrone dispotico della coscienza è il sentimento dell'amore: le idee, gli affetti e quei sentimenti che in altro momento servivano di norma alla ragione furono esiliati o fatti vassalli: perduta la loro funzione sensitiva, non sono più in grado di avvertire le continue offese che ad essi procura il passionale.

Egli vive ora e si agita in una tensione dolorosa, insostenibile, e dalla quale s'impone un'uscita. Qualunque sia la strada che gli si pari dinanzi, è sempre una via che lo sottrae al dolore e lo avvicina al piacere, e sarà preferita. Occorrerà una spinta che ve lo cacci, e questa spinta non suole mai mancare, apparecchiata quasi sempre, dalla gelosia, dal timore ansioso di perdere il possesso intiero e incontrastato della persona prediletta, divenuta ormai il fulcro della nuova esistenza.

Ecco che allora l'ultimo rimasuglio della ragione

scompare; ecco che la mano del passionale si arma e sacrifica ed infrange in un attimo l'idolo che con ammirazione e con pazienza aveva inalzato; l'idolo al quale aveva profuso lacrime e tesori di affetto; dinanzi al quale genuflesso aveva bruciato l'incenso!

Qui, mentre l'origine apparente del reato è un sentimento ingigantito e divenuto ipertrofico per eccesso funzionale, sottraendo ogni energia a certi altri che agivano da moderatori, per cui questi si resero atrofici e inattivi; l'origine reale è rappresentata dalla prolungata e penosa situazione dell'animo, nella quale si muove il passionale, e contro cui si solleva reagendo bruscamente l'organismo intiero.

I romanzieri parlano spesso e con preferenza di una passione che, appena accesa, divampa: anche il divino Poeta, cantò:

« Amor, che a cor gentil ratto s'apprende ».

Il fatto, se non comune, è vero; ed io ne ebbi la conferma in un delinquente, studiato nella pratica medico-forense.

Era un giovane trentenne, ereditario, imputato di mancato omicidio in persona della donna da lui idolatrata. Esso fu invaso da violenta passione tosto che la fanciulla ebbe scritto sul ritratto della fidanzata defunta, ch'egli le aveva mostrato, queste testuali parole;

un' Emma ti ha lasciato e un' Emma ti consolerà. E nello stesso modo che per la prima Emma aveva tentato il suicidio, per la seconda era sceso al delitto.

Dinanzi al delinquente passionale non solo abbiamo il dovere di molto perdonare perchè molto amò e soffrì, ma dobbiamo altresì ricercare se la passione non sia entrata nel dominio della patologia mentale.

Quando l'affetto varca i confini dell'ordinario e per giudizio universale è sproporzionato al valore dell'oggetto desiderato; quando lo accompagnano disturbi trofici e di innervazione gravi e persistenti; quando nel suo corteggio figurano l'insonnia e il cardiopalmo; l'ipocondria, il dimagramento e i disordini vasomotori, allora il dubbio è fortemente avvalorato, e diviene certezza se pesino sulla persona fatti di predisposizione ereditaria o acquisita.

*
**

Dal passionale, salendo senza troppo distacco, ai *malati di mente*, troveremo che i sentimenti mantengono incontrastata la loro posizione nella dinamica del delitto.

Una breve e buona definizione della pazzia ce l'ha data lo SCHÜLE, chiamandola « *una malattia della personalità* », che è l'espressione più completa dell'individualità umana.

La personalità si può ritenere obiettivata nel carattere, il quale, come già dissi, risulta dalla intima

connessione del fattore organico col fattore psichico, in prevalenza affettivo.

Quel sentimento generale, ch'è la sintesi di tutte le sensazioni organiche che giungono ai centri nervosi, i quali, per mezzo di nervi sensitivi stanno in continua comunicazione cogli organi e coi tessuti e sono informati istante per istante del lavoro sordo ed incessante che si compie in ogni elemento, in ogni particella più recondita dell'organismo; quel sentimento che abbiamo veduto imprimere il colorito e dare il tono fondamentale ai singoli sentimenti, risente subitamente le variazioni che avvengono in qualsiasi parte della compagine organica.

Nelle condizioni di salute il sentimento dei nostri organi non è avvertito, rimanendo latente alla coscienza. Tosto però che si realizzi un disequilibrio funzionale o una lesione morbosa in qualche organo, la coscienza organica si appalesa, e la persona prova un senso più o meno definito di malessere, un radicale mutamento nella maniera generale di sentire, per l'abbassamento del tono fondamentale del sentimento. Al buon umore succede il malumore, e ogni cosa apparisce sotto un colore fosco e triste. ⁽¹⁰⁾

Se la disposizione dell'animo muta così facilmente nelle malattie comuni, come ognuno di noi avrà osservato, a più forte ragione dovrà variare nelle malattie della mente. Identificate in uno stato patologico della personalità, è logico che la personalità stessa si traduca al di

fuori in un modo differente dal normale, nelle multiformi relazioni sociali; è logico, cioè, che dall'alterazione del carattere germi ogni disordine psichico, qualunque sia la forma in cui poi si concreti.

Gli atteggiamenti e le fisionomie più disparate che assume il carattere, mentre guidano al diagnostico del processo morboso di cui sono manifestazione, indicano di più quali idee, quali stati affettivi, quali tendenze aspirino nell'alienato a sostituirsi nel dominio della vita mentale; e quali siasi già resi autonomi e liberi da ogni vincolo associativo e inibitorio, che avevano contratto coi sentimenti che in precedenza informavano la condotta abituale.

Se non che il modo di comportarsi del pazzo è sempre l'effetto, più che delle idee, dei sentimenti; di quei sentimenti che hanno acquistato un tono emotivo più intenso, e che dispongono perciò di una somma maggiore di energia potenziale, ed hanno quindi una tendenza più grande a trasformarsi in movimento.

*
* *

Vi sono forme specifiche e sintomatiche di pazzia, dove, fin dall'inizio, entra in scena la disposizione triste dell'animo, la depressione del tono generale della vita affettiva, che, a poco a poco, coinvolge ed invade tutte le funzioni della psiche, generando la metamorfosi della personalità. ⁽¹¹⁾

Dal mondo esterno il melanconico non riceve che

impressioni dolorose; o per vero dire le impressioni che un tempo, attraversando il prisma della sua coscienza, si refrangevano in senso piacevole, adesso deviano tutte in un'unica direzione dolorosa.

Sentimenti etici e sociali si sono eclissati. Interessi, famiglia, religione, doveri più nulla reclamano da lui. Egli vive in un isolamento mentale; giace nella più sconsolante abolizione della volontà e, taciturno ed oppresso, passa i suoi giorni immobile, senza battere ciglio, nella più assoluta passività.

Tristezza ed impotenza sono i due sentimenti da cui è occupato il melanconico; a questi soltanto debbono riferirsi i fenomeni secondari che gli fanno prendere le fisionomie più svariate: essi costituiscono da soli i sintomi psichici fondamentali della malattia. Dalla depressione affettiva insorge uno stato di disperazione; oppure il malato è assalito da sensazioni di angoscia, che nel turbamento passionale della coscienza, lo sollecitano a inveire contro di sé, a distruggere i propri averi, a consumare le stragi più atroci.

Il delitto diventa allora una ineluttabile conseguenza di uno stato intimo intollerabile, di quella condizione tormentosa, da cui il melanconico intende ad ogni costo di liberarsi; e la esplosione sarà tanto più fulminea e terribile, quanto maggiore sarà la tensione interna, quanto più forte sarà il giogo che lo opprime.

Così l'idea dell'omicidio, non ancora affacciata, si fa immantinente gigante: esso costituisce un mezzo

per riprendere la propria attività; è un'ancora di salvezza; è un sentiero per uscire da un'impotenza intollerabile; è uno spiraglio di luce nelle fosche tenebre della sua coscienza.

Affetti, idee correttrici, sentimenti morali giacciono incatenati; nè sapranno rialzarsi nell'ora, in cui i genitori, i figli o la consorte dovranno essere immolati, vittime umane, alla propria quiete, alla propria libertà; giacchè dal loro sacrificio, dal sangue che spiccerà fuori dalle loro vene, scaturirà quel sollievo, a cui istintivamente, di e notte, anela il melanconico.

Questa volta ancora col delitto si vuole allontanare una condizione penosa dalla coscienza; si tenta raggiungere il miraggio che da lontano si presenta all'assetato di pace; si cerca ad ogni costo aprire, attraverso ad essa, un varco verso un avvenire meno doloroso, verso l'unica via che il melanconico vede dischiusa al piacere.

*
* *

Dagli stati melanconici, dove la lesione dell'attività affettiva precorre, in modo evidente, le altre lesioni, e rappresenta quasi per intero la base psicologica di ogni azione contraria alla legge punitiva, passerò addirittura al polo opposto, a quei processi morbosi, che sorgendo dalla sfera intellettuale sembra, a prima vista, che restino circoscritti ad essa, bandendo il sentimento dalla meccanica del delitto.

Ho detto sembra, poichè in fatto non è così. Nei disturbi parziali del processo ideativo, nei deliri, e nella pazzia delle idee fisse, la molla che muove il pazzo all'azione è sempre la lesione del sentimento, sia pure, se si vuole, in via secondaria.

Il tipico delirio persecutorio serva di esempio. Il malato crede di essere preso di mira da esseri immaginari o da individui che cercano in tutti i modi di danneggiarlo o nella persona o nell'onore o negli averi o nella posizione sociale o nei suoi diritti.

La mente è di continuo funestata dal pensiero del pericolo immeritato che ad ogni passo gli sovrasta. In principio il delirante assume un contegno sospettoso e guardingo: più tardi al sospetto e alla diffidenza subentra la certezza, e spesso l'opera è completata da illusioni visive e da allucinazioni acustiche.

L'agitazione dell'animo si fa sempre più viva: le precauzioni non servono più a nulla. Serri pure ermeticamente porte e finestre; muti pure di abitazione, di strada, di paese, i presunti persecutori sono là, sempre prossimi a lui, che senza tregua lo inseguono, lo insultano, lo tormentano, lo torturano.

Il perseguitato passa allora alla fase attiva e insieme pericolosa: egli minaccia a sua volta chi lo minaccia, avanzando querele e ricorrendo alla pubblica sicurezza per essere protetto: e quando infine, riuscito vano ogni tentativo, si appiglia a mezzi estremi, nella sua mente morbosamente cangiata, pretende di avere

esercitato un diritto, un atto di legittima difesa che dalla giustizia non deve imputarglisi.

Lungo tutto il decorso della malattia, che in apparenza muove da un'idea insistente e predominante nella coscienza, fino alla organizzazione a sistema dei concetti deliranti, il fenomeno affettivo non cessa un momento di tener desta la coscienza e di influire sugli atti.⁽¹²⁾ Anzi, col progredire delle attitudini morbose e ostili ad essa, certi sentimenti ricevono una intonazione speciale, e acquistano un colorito ed una efficacia crescente. Poco importa riguardarli come secondari, « come reazioni fisiologiche all'alterazione primitiva della coscienza e dei rapporti del mondo esterno in seguito all'idee deliranti »;⁽¹³⁾ in ultima analisi, il movente intimo del delitto, la ragione vera per cui il perseguitato si tramuta in persecutore, sta nella viva agitazione che crea il delirio; sta nella preoccupazione morbosamente esagerata di sè; risiede nel turbamento passionale; tanto è vero ciò che per i profani la causale del delitto in questi casi è la collera, o l'odio, o la vendetta o la gelosia.

Qualunque sia la varietà dei persecutori che si voglia considerare, politici o mistici o querulomani o innamorati, anche ammesso che il perno della psicosi resti fermo nella deviazione dell'ideazione, il movente ultimo del delitto è sempre l'alterazione del sentimento. Qualunque sia l'indole del sistema delirante, esso finisce sempre per travolgere in una co-

mune rovina un gruppo più o meno esteso di sentimenti, che abbiano una qualche relazione coll'idea delirante. Altrimenti riuscirebbe difficile spiegare l'esistenza di quelle credenze tenaci e di quelle profonde convinzioni, di cui si veste il paranoico, che lo caratterizzano, e che prende a guida costante delle proprie azioni: credenze e convinzioni tanto più profonde quanto più sono sentite, quanto più, cioè, hanno esteso le loro radici nel dominio dei sentimenti, dai quali tolgono il loro vitale nutrimento.

Nella stessa pazzia delle idee fisse, dove un pensiero, richiamato alla mente per una associazione accidentale, sorprende d'improvviso la persona e tosto si fissa con insistenza e stabilità morbosa nella coscienza, inibendo ogni rievocazione di idee e ogni rappresentazione di atti antagonistici; il fatto che essa si accompagna con un senso di angoscia, che si trasforma in quello di soddisfazione e di sollievo, tosto che il malato giunge a liberarsene, prova che l'ossessione ideativa è associata ad una emotività depressiva, che, nei casi più gravi, coll'incessante incalzarsi delle idee, si risolve in sensazione di ansia, durante le quali è qualche volta possibile l'infrazione alla legge.

*
* *

Toccati i due poli opposti della pazzia, e costretto dal tempo ad abbandonare questo campo, non mi resta che analizzare una grande famiglia di criminali, la più

importante, quella che più di tutte ha attirato l'attenzione degli studiosi in questi ultimi tempi, e specialmente di alcuni scienziati italiani.

La denominazione di *frenastenici morali*, nella quale intendo inclusa quella serie di criminali conosciuti sotto i nomi correnti di *delinquente nato*, di *pazzo morale*, di *delinquente primitivo*, di *delinquente abituale*, di *criminale o criminale d'occasione*, serve a darci subito una idea precisa della natura della lesione mentale che codeste diverse gradazioni hanno in comune fra loro. È la mancanza, o semplicemente la debolezza del *senso morale*, che caratterizza questa schiera di degenerati, mentre l'intelligenza spesso non apparisce che superficialmente intaccata.

Il senso morale, non è considerato da qualcuno come un sentimento speciale, cioè, affine agli altri sentimenti altruisti: il FERRI, per esempio, ritiene che esso sia nell'ordine psichico ciò che la cenestesi, o *sensorium commune*, è nell'ordine fisiologico. Per altri esso è un insieme di sentimenti vari, sulle cui orme l'uomo onesto cammina nella società, e diviene quindi di diritto *senso sociale* e *senso civile*.

Nella vita pratica il senso sociale si riduce al rispetto degli altrui diritti, dei diritti sanciti dalle leggi della convivenza civile. Il rispetto ora ha origine da un intimo convincimento, da un sentimento organizzato, facente parte integrale della costituzione psichica, come espressione più completa e perfetta della perso-

nalità, che arresta, non appena si presenti alla mente, ogni pensiero men che onesto, non rispondente alle condizioni attuali della vita collettiva, che venisse a suggerire alla mente la menoma offesa a questo nobilissimo sentimento.

Altre volte invece — e sono le più — il rispetto è il risultato di pure cognizioni acquisite per esperienza o per abitudine, ma che non sono sentite, non hanno, vale a dire, suscitato alcuna sensazione che infonda ad esse stabilità e inalterabilità incrollabili, in presenza delle eventuali contingenze della vita reale. ⁽¹⁴⁾ Il rispetto dei diritti altrui è allora osservato soltanto in forza di gruppi di immagini, di idee, di tendenze e di sentimenti egoistici o egoaltruisti, che, richiamati nella coscienza per associazione ideativa, diventano, in modo indiretto, inibitori, tosto che sorge nell'individuo l'idea che potrebbero risentire una grave offesa dall'effettuazione del reato, ed esercitano perciò una influenza decisiva sulla condotta umana.

L'idea della pena, il sentimento della libertà personale, e della propria reputazione; l'affetto verso i figli e la famiglia; il timore di perdere gli averi e la posizione sociale esercitano una sensazione dolorosa, agiscono da controstimoli e finiscono coll'ottenere che la risultante dei vari stati di coscienza sia una scelta conforme al viver civile.

Nella maggior parte dei frenastenici morali, nel criminale nato per esempio, anche codesti freni indiretti

non funzionano, per cui viene a mancare quest'equilibrio nella condotta, per quanto artificioso ed instabile esso sia: e il delitto scoppia in virtù di un meccanismo semplicissimo; per il predominio congenito, incontrastato, degli istinti primordiali e delle emozioni pertinenti alle prime fasi dell'affettività.

La mancanza del senso morale, di questo prodotto elaborato dell'evoluzione psichica, di questo acquisto supremo della personalità, non è quindi bastevole da solo a foggare un delinquente. Occorre altresì che sia atrofizzato un nucleo di sentimenti egoistici o egoaltruisti, o che per lo meno questi si trovino lontani dalla coscienza per inerzia associativa, quando istinti e passioni volgari si accingono a diventare moventi imperiosi di crimini.

Il criminaloide, o il delinquente impropriamente chiamato d'occasione, ⁽¹⁵⁾ sta al criminale nato come il povero di spirito sta all'idiota.

In lui il senso morale, se esiste, non si è bene organizzato; si è arrestato in una fase embrionaria. La vita associativa è labile, e può essere, senza grandi ostacoli, interrotta da una emozione o da un sentimento passionale. Sovente l'individuo è sorretto dal pensiero che il reato non potrà essere scoperto, e, così tranquillizzato, corre la china del delitto.

L'occasione non costituisce che un movente minimo

insignificante in confronto della debolezza morale e di fronte alla potenza invadente di alcuni stati affettivi, che quì, come sempre, sono i veri stimoli al reato.

*
* *

Nessun limite è imposto alle imperfezioni della natura umana; le quali possono percorrere tutti i gradini insensibilmente, fino a confondersi colle caratteristiche più spiccate dei bruti.

Così succede che dal lato affettivo la deficienza mentale passi ad approfondirsi ancor più negli strati intellettivi, impedendo lo sviluppo dei concetti e delle idee. A seconda del momento in cui una causa dannosa incoglie il cervello, durante la sua evoluzione, per inchiodarlo in quella fase in cui lo ha sorpreso, la personalità resta per tutta la vita più o meno imperfetta. Per il povero di spirito, e tanto più per l'idiota, certi reati non decampano dai comuni atti della vita che si ha il diritto di compiere, oppure ne è svisata la loro importanza di fronte alle leggi, perchè non riesce a colpire certe sottili distinzioni che costituiscono la sostanza del reato. Il deficiente intellettuale non ha allora la consapevolezza della criminalità e della punibilità dell'atto, consapevolezza che, al contrario, non manca mai nel criminale vero, che oggi va incontro ai rigori della giustizia penale. Ma il frenastenico morale, come il povero di spirito, non ha intiera la coscienza morale, a completare la quale, oltre l'idea entra il sentimento;

anzi l'idea resta sterile e morta se non sia sorretta da questo, se faccia difetto quella disposizione a sentire e ad agire, a cui si riporta il senso morale.

E allorquando il perito, nell'aula dei Tribunali, conclude per la responsabilità dell'imputato, perchè è un delinquente volgare, perchè aveva la consapevolezza della punibilità dell'azione commessa, si piega è vero alle attuali esigenze della legge punitiva, e, compreso della temibilità del reo, risponde pure ai criteri logici della difesa sociale, ma sa bene di non uniformarsi intieramente ai precetti della scienza, la quale nega ogni valore a un semplice fatto di conoscenza nella determinazione finale di un atto.

*
* *

I vari esempi che ho tolto dalle differenti classi di criminali confermano che il delitto è costantemente la risultante di tendenze e di sentimenti che prevalgono sulle altre forze nell'affermazione di quello stato di coscienza, ch'è la volizione, e che esso riposa sempre sopra una base biologica; è l'effetto, cioè, di una costituzione organica anomala, innata o acquisita, quando non è addirittura il prodotto di cause psico-patologiche.

Ma un'azione prende forma e carattere di delitto solo in quanto essa si svolge nell'ambiente sociale. È l'ambiente sociale che alimenta la sorgente degli stimoli o delle cause occasionali che lo determinano.

Come vi sono uomini che cadono ammalati se tra-

sportati in climi tropicali o in climi troppo rigidi, così se ne trovano di quelli che, per la loro costituzione psichica, sono inadattabili alle condizioni della vita sociale. Per essi la società colla sua complicata struttura, colle sue leggi, colla sue classi e le sue gerarchie, coi diritti che si riserva e i doveri che impone, colle continue crescenti esigenze è il reattivo migliore, il più acconcio, per saggiare la funzionalità della psiche umana.

Già vedemmo che alcuni criminali, a somiglianza del pazzo, posti a contatto di questo reattivo sensibilissimo, dimostrano di comportarsi in modo assai differente dagli altri uomini. La loro condotta, priva di unità coerente, non è sorretta da un fine logico ed utile: le impressioni esteriori, come le interne, non sono percepite conforme alla comune esperienza: esse per loro acquistano valori ora più bassi, ora più alti di quelli con cui sono quotate giornalmente sulla piazza: alle percezioni errate tengono dietro sensazioni e concetti errati, per cui gli atti pure deviano dalle norme civili, e talora, malgrado tutta la buona volontà, non riescono a condurre in porto la propria nave, e cadono in Scilla quando cercano evitare Cariddi.

Se è vero che certi stimoli, che impressionano ogni dì la quasi totalità della massa degli uomini, provocano soltanto in pochi reazioni improprie od anormali, è segno che qualche ruota del complicato ingranaggio, da cui si sprigiona il movimento, è guastata.

E come un identico stimolo, meccanico o fisico, risveglia fenomeni riflessi o involontari, che sono in alcuni esagerati e in altri debolissimi; come vi sono individui che non riescono a tollerare le più lievi sofferenze ed altri invece sopportano gravi ferite e mutilazioni senza emettere un sol grido di dolore; come vi sono uomini che restano insensibili alle disgrazie altrui, ed alcuni anche alle proprie; e come certi si commuovono fino alle lacrime alla semplice narrazione di una qualche sventura, e certi altri di fronte a un lutto domestico si tolgono nella disperazione la vita; così vi sono uomini che in contatto di impressioni di altra natura, che incontrano nel dibattito inesorabile della lotta per l'esistenza, sentono in modo differente dagli altri e non contengono, come questi, la loro attività nei limiti del diritto.

L'azione volontaria, quella di cui è resa consapevole la coscienza, è anch'essa un fenomeno riflesso: soltanto in questo l'arco diastaltico è molto più lungo e complicato. Ciò che v'è di più nell'atto volontario, e che manca all'atto riflesso, è dato dal cervello; dove le impressioni si trasformano in sensazioni psichiche o in sentimenti, e queste a lor volta in impulsi ideomotori o tendenze, e di là, per il tramite delle vie efferenti, in movimenti ed in atti.

E come avviene per i riflessi semplici che ora si esaltano, ora si deprimono od anche scompaiono quando il midollo spinale sia leso; così i riflessi psichici vanno

incontro alle medesime alterazioni, quando l'organo centrale, in cui si svolgono e si perfezionano, si arresta nello sviluppo o sia divenuto la sede di processi morbosi

Siccome il valore delle eccitazioni esterne non è oscillante, ma assoluto ed eguale per tutti gli uomini indistintamente, è naturale che la variabilità delle reazioni debba essere riportata al sistema nervoso. È il sistema nervoso che conferisce agli stimoli qualità e valori relativi, per un particolare modo di rispondere degli elementi specifici funzionali, dal quale nasce un apprezzamento tutto speciale dello stimolo impressionante.

L'impressione psichica, giunta sul teatro della coscienza, entra tosto in lotta colle idee, colle immagini, colle tendenze e cogli altri sentimenti antagonisti per la sua conquista, per imporsi nella scelta dell'atto; e, quando non incontri elementi che le contrastino il dominio, si esplica direttamente in un moto affine.

Gli elementi che possono frapporre ostacoli alla vittoria del sentimento non sono che i similari — sentimenti contro sentimenti —, e purchè dotati di un colorito emotivo egualmente intenso. Le idee sono anch'esse fattori naturali delle azioni umane, criminose o no, ma di fronte ai sentimenti hanno una parte immensamente minore sulla qualità morale o sociale delle azioni stesse. ⁽¹⁶⁾

È nella tendenza spontanea dei sentimenti a esplicarsi in movimento che deve essere ricercato il meccanismo segreto del delitto. L'idea non sveglia tendenze: essa è sprovvista di forza intrinseca, oppure questa è minima: essa assiste per lo più passiva nella coscienza al conflitto per la scelta, od è sempre sopraffatta.

Una idea chiusa in sè stessa è un semplice fatto di conoscenza e nulla altro: niente essa può e niente produce, per quanto bella e grandiosa ce la figuriamo. È la statua di Prometeo che aspetta il soffio che le infonda l'anima, e coll'anima l'espressione e la vita!

È l'anima dell'idea è il sentimento! se sia mossa da uno stato affettivo, se sia, cioè, sentita, essa si trasforma in moto, altrimenti no!

Quella potenza che da molti si attribuisce all'idea non è che una proprietà del sentimento, che ci si nasconde, e col quale molte volte si accompagna l'idea stessa: questa non fa che determinare la direzione dell'attività individuale, ma la scelta dei mezzi per raggiungere lo scopo, nonchè l'energia nell'impiegarli, vale a dire la dinamica psichica, dipende in grandissima parte dai sentimenti e dalla sensibilità morale. ⁽¹⁷⁾

Del resto la incontestabile superiorità di questi stati di coscienza su tutti gli altri emerge evidentemente, nell'emozionale e nel passionale, nei frenastemici morali e intellettuali, e negli stessi pazzi, che è quanto dire in tutti i tipi di criminali, dove vedemmo sempre la funzione intellettuale essere soggiogata dai fenomeni affettivi.

L' uomo onesto, a differenza del pazzo e del criminale, deve, oltrechè al proprio carattere, allo sviluppo dell' attività ragionante, se imperturbabile, in mezzo allo infuriare delle passioni, cammina per la via diritta. In lui la scelta nasce dalla coordinazione del primo colla seconda, e, sulle loro ali, gli è dato elevarsi nelle sfere della vera morale.

Il carattere, in origine costituito, come dissi, da tendenze innate, non tutte in armonia colle necessità sociali, viene durante i periodi della sua formazione, modificato, più o meno smussato dall' esperienza e dall' educazione. Quest' ultima è diretta specialmente ad inibire le tendenze istintive ed egoistiche, provocando lo sviluppo di sentimenti contrari che le sostituiscano, prendendo una posizione autonoma e stabile nella personalità. Tale risultato non è raggiunto che a patto di mettere in esercizio un' altra facoltà intellettuale, l' attenzione, che, rivolta verso i propri atti di coscienza, consente una scelta ispirata da motivi a lungo ponderati e discussi.

Nel pazzo e nel criminale, come nel fanciullo e nelle razze inferiori, questa facoltà appercettiva è scarsa: la riflessione è deficiente, e gli stati sentimentali e intellettivi passano all' atto con una celerità molto simile a quella del fenomeno riflesso. Costoro privati di questa forza interna, che regola il corso dei pensieri e dei sentimenti, perdono o non raggiungono mai il senso indispensabile per vivere onesti nella società.

Signori!

Per noi osservatori dei fenomeni biologici; soliti a ricercare negli organi la ragione prima dei morbi che affliggono l' umanità;

per noi avvezzi a non accettare i fatti se non abbiano ricevuto il battesimo dell' esperienza;

per noi che alla scienza tutto chiediamo, e dalla scienza tutto attendiamo; queste conclusioni sono logiche e fondate.

Per altri non è così!

Essi vedono nelle azioni umane il prodotto di una volontà guidata a proprio talento attraverso le concezioni e le idee.

Per essi un uomo continuerà ad essere buono o malvagio solo perchè vuole essere o l' uno o l' altro, e non già perchè tale lo facciano l' indole o la tessitura del suo organismo.

Fra questi e noi giudicherete voi, o giovani, che dalla Scuola passerete a farvi banditori e continuatori del progresso scientifico.

Poichè lasciate, o discepoli, che nutra ferma fiducia che dalle vostre file esca un manipolo di valo-

rosi, che muova risoluto alla conquista di nuovi veri; che levandosi in più spirabil aere — al di sopra delle volgari ambizioni —, come le Vestali dell'antica Roma, mantenga vivo, nella Patria nostra, il fuoco sacro della Scienza; — della Scienza che è simbolo immacolato ed eterno d'ogni sentimento morale ed estetico; del bello, del vero, e del giusto!

NOTE

(1) Cfr. RIBOT, *Les maladies de la volonté*. Paris, F. Alcan ed., 1888, particolarmente a pag. 30-34.

(2) Cfr. P. J. G. Cabanis, *Rapports du physique et du moral de l'homme*, ecc. Paris, J. B. Bailliere, 1844, e particolarmente a p. 79-80.

H. BEAUNIS, *Les sensations internes*. Paris, Alcan ed., 1889, pag. 4 e seg.

RIBOT TH. *L'hérédité psychologique*, Paris, G. Bailliere et C., 1882, p. 15-33 e 86-103.

D. HACK TUKE, *Le corps et l'esprit*. Paris, J. B. Bailliere, 1886.

G. SERGI, *Les émotions*. Paris, O. Doin ed., 1901.

FERÉ, *Pathologie des émotions*. Paris.

(3) FR. PAULHAN, *Les caracteres*. F. Alcan ed., Paris, 1893.

(4) Da alcuni anni, nelle mie lezioni agli studenti di Medicina e di Giurisprudenza, divido i delinquenti in quattro grandi tipi; e, cioè, in

I. — **Frenastenici morali.** — In cui restano compresi quei delinquenti che nei trattati italiani di antropologia e psicologia criminale sono distinti coi nomi di *delinquente nato* (LOMBROSO); di *delinquente epilettico* (LOMBROSO); di *pazzo morale*, di *delinquente abituale* (FERRI); di *delinquente primitivo* (PENTA); di *criminale d'occasione* (FERRI) o *criminaloide* (LOMBROSO); i quali debbono intendersi soltanto quali gradazioni o varietà del medesimo tipo, la cui caratteristica consiste — come avverte la denominazione di *frenastenico morale* — nella mancanza o nella deficienza od anche nel perversimento dei sentimenti etici (tutti o in parte), dovute all'arresto nello sviluppo del cervello, durante una fase qualunque della sua evoluzione o per influenze ereditarie, o per malattie incontrate nella vita intrauterina o nei primi tempi dalla nascita, oppure dovute a irregolarità di sviluppo per influenza dell'ambiente ancora primitivo (*delinquente primitivo*), o per cattiva o insufficiente educazione.

Il *criminale epilettico*, quando il reato non sia dovuto all'intervento di fatti che lo riportino direttamente nel novero dei veri *pazzi*; ovvero quando l'intelligenza non è apparentemente lesa, da non poterlo sistemare fra i *frenastenici intellettuali*, deve considerarsi un frenastenico morale, più o meno simile al criminale nato, e quindi oggigiorno punibile.

Il *pazzo morale* è evidente che altro non è che un frenastenico morale. Dal punto di vista della imputabilità, non dimentichiamo che sarebbe assurdo trattare il pazzo morale in maniera affatto diversa dal criminale nato e abituale, coi quali esso si identifica (vedi Lombroso, *L'uomo delinquente*, Vol. 2.^o, F.lli Bocca ed., 1897); altrimenti nella pratica penale il perito incorrerebbe in continui errori e in gravi confusioni, usando un trattamento disuguale per criminali essenzialmente identici. Il pazzo morale sarà riguardato come un infermo di mente solo quando si giungerà a dimostrare in modo esauriente che la sua condotta è unicamente la conseguenza manifesta di una malattia cerebrale pregressa.

II. — **Infermi di mente.** — L'espressione *infermità di mente*, usata dal nostro Codice penale (Art. 46), ha un significato più ampio di quello che il clinico psichiatra assegna alla parola *pazzia*. Gli infermi di mente abbracciano quindi:

a) i *frenastenici intellettuali* — in cui la debolezza psichica raggiunge manifestamente le facoltà intellettuali (idioti, cretini, imbecilli, poveri di spirito, sordo-muti, ecc.).

b) i *parzi* propriamente detti (i melanconici; i maniaci; i paranoici; gli alcoolisti (pazzia alcoolica); gli affetti da delirio sensoriale, da indebolimenti psichici acquisiti, da pazzia impulsiva e periodica; i neuropsicopatici, cioè, gli epilettici, gli isterici e i neurastenici nelle condizioni di vera pazzia).

c) gli *incoscienti* — coloro, cioè, che commisero il reato in uno stato mentale, provocato da cause morbose, più o meno transitorio, in cui il fatto culminante è l'abolizione della coscienza criminosa dell'atto. Le cause che danno occasione più di frequenti a questi stati d'incoscienza morbosa sono: i deliri febbrili; i deliri determinati da sostanze infettive e da sostanze tossiche, non escluse le bevande alcooliche (ubriachezza); i deliri che insorgono qualche volta nel puerperio; gli stati abnormi del sonno e dei sogni; gli affetti patologici, ecc.

III. — *Passionali*, — coloro che delincono sotto l'impero di una passione violenta, nei quali però non si riscontrano gli estremi voluti per riguardarli infermi di mente.

IV. — *Emozionali*, — quei criminali, cioè, che rispondono alle condizioni poste dall'art. 51 del Codice penale, e i quali, pur commettendo il reato in uno stato di suboscienza, e anche di incoscienza, non presentano pertanto tutti gli elementi necessari per essere riguardati infermi di mente.

Questa classificazione, oltre essere assai semplice, ed uniformarsi alle odierne conoscenze scientifiche, risponde pure alle esigenze della nostra legislazione punitiva, e quindi mi sembra meritevole di essere presa in considerazione.

Cfr. SEVERI. *L'uomo criminale* in Manuale di Medicina legale, ecc., 2.^a ediz., Milano, F. Vallardi ed., pag. 1585 e seg. e 3.^a ediz. in corso di stampa.

(5) Cfr. per i caratteri differenziali fra emozione e passione: RIBOT. *La psych. des sentiments*. Paris, 1893, pag. 19 e seg.

PAULHAN FR. *Les phénomènes affectives*, ecc. Paris, F. Alcan ed., 1901, p. 69-99.

LANGR. *Les émotions*. Etude psychophysologique. Paris, F. Alcan ed., 1895, pag. 19 e seg. e pag. 144, dove è ricordato LION. *Emotions et passions au point de la science et de la législation moderne*, 1866.

LETOURNEAU. *Physiologie des passions*. Liv. III, ch. I e liv. IV.

(6) RIBOT. *Psych. des sentiments*. Pag. 92 e seg.

(7) LANGR. loc. cit. pag. 95 e seg.

W. JAMES. *Principi di psicologia*. Milano, Società edit. lib., 1901, cap. XXV. —

L'autore inglese in un articolo comparso sul "Mind", nel 1884, e l'autore danese nel 1885, l'uno all'insaputa dell'altro, esposero per la prima volta la loro teoria sulla natura dell'emozione, oggidi da molti fisiologi e psicologi accettata. Per essi ciò che costituisce la emozione è la coscienza dei cambiamenti organici che seguono immediatamente la percezione del fatto eccitante. Questo stato mentale, come pure una idea, un'immagine ed anche una sensazione influiscono diversamente sui centri vaso-motori, donde il diverso modo di reagire e di sentire dei vari individui di fronte ad una medesima causa eccitante.

A questa teoria sono state mosse critiche più o meno giuste; e di recente anche il BIANCHI l'ha combattuta (Cfr. *Trattato di psichiatria*. Fasc. 2.^a. Napoli).

(8) Sulla sede, natura e meccanismo delle emozioni. Cfr. SERGI, loc. cit. pag. 93 e seg. — LANGR, loc. cit., p. 79 e seg. — RIBOT. *Psych. des sentiments*, p. 114 e seg.

(9) Cfr. H. SPENCER. *Principes de psychologie*. Trad. par. Ribot et Espinas. Paris, Alcan ed., T. I, pag. 528 e seg.

(10) RIBOT. *Les maladies de la personnalité*. Paris, Alcan ed., 1888, pag. 20 e seg. — CABANIS, loc. cit. — TURK, loc. cit.

(11) È utile leggere anche l'importante lavoro del Dott. G.C. FERRARI. — *Influenza degli stati emotivi sulla genesi e sullo sviluppo del delirio e di alcune psicosi*. —

in Riv. sper. di Freniatria. Vol. XXVII. F.^o II, III-IV; dove l'A. ha tentato felicemente l'applicazione della teoria delle emozioni di JAMES-LANGE ai deliri e alle psicosi.

(12) Cfr. FERRARI, loc. cit., f. III-IV. Tanto nei paranoici tardivi che originari la personalità organica, e in conseguenza la personalità psicologica, sono fin dapprincipio alterate: per esse si sentono diversi dall'ambiente in cui vivono, percepiscono, poco a poco, erroneamente i fatti più semplici, d'onde la genesi del delirio persecutorio.

(13) KRAFFT-EBING. *Mal. mentall.* Trad. TONNINI, II, p. 139.

(14) Cfr. specialmente SPENCER loc. cit. II, 636, e — *Le basi della morale* —, trad. di G. SERGI, Milano, Dumolard ed., 1887 — FERRI E. *L'omicidio*, Torino, F.lli Bocca ed.

(15) Non trovo, come non trovano altri, giustificato di elevare il *criminale d'occasione* a tipo: la stessa denominazione è impropria. Nessuno infatti delinquo senza che sia intervenuta un'occasione a dare la spinta, occasione che, se sovente ai nostri occhi non riveste che un valore insignificante, e sembra avere un'influenza minima, per il criminale ne ha sempre una grandissima, esercitando perciò una parte non indifferente nella determinazione del reato. (Cfr. SEVERI, loc. cit.) — Così mi pare che neppure il cosiddetto *criminale d'abitudine* debba costituire un gruppo a sé. Il FERRI, a cui spetta la paternità di questo tipo, lo distingue con le seguenti parole: « dopo commesso il primo reato, assai spesso in età giovanile, e quasi esclusivamente contro la proprietà, non tanto per tendenza innata quanto per una propria debolezza morale insita all'impulso delle circostanze o di un ambiente corrotto,..... persistono dappoi nel delitto e ne acquistano l'abitudine cronica facendone una vera professione » (*Sociologia criminale*. 4.^a ed., Torino, F.lli Bocca, 1900). In sostanza il delinquente abituale del FERRI è da considerarsi, se mai, come varietà e sottogruppo dei frenastenici morali, e non già un tipo a parte con caratteri propri e ben definiti.

(16) FERRI, loc. cit. — RIBOT. *Les maladies de la volonté*.

(17) FERRI, loc. cit., pag. 327.